

Racconto d' Inverno

Cari amici della "Lente", cominciate a scrivere!

Portateci il vostro racconto entro il **31 gennaio 2000** recapitandolo a mano direttamente a noi, mettendolo nella cassetta rossa della posta oppure inviandolo a "La Lente", piazza Centocroci n.8 19011 Bonassola (SP). Se volete, potete anche spedirlo alla Pro Loco.

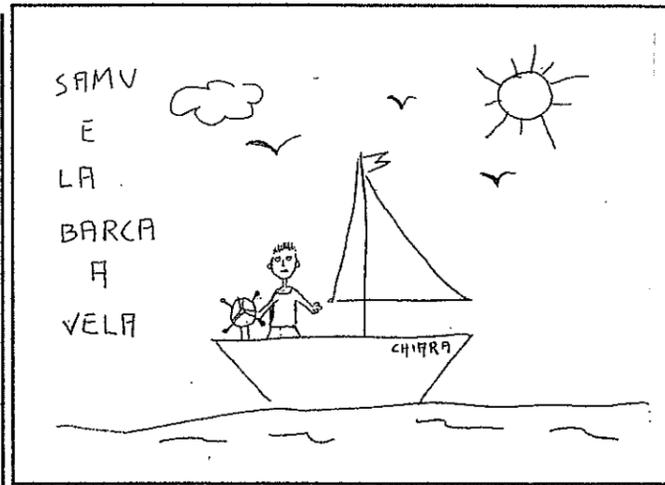
- Deve essere breve (massimo tre pagine della "Lente", tanto per orientarvi).
- Non ci sono limiti ai personaggi, alle situazioni, ai luoghi, alla fantasia.
- Deve essere solo ambientato in inverno.
- Può essere scritto a mano o a macchina, come vi risulta più comodo.

La direzione della "Lente" svolgerà le funzioni di segreteria del concorso, trascrivendo i racconti al computer e rendendoli anonimi e conformi alle regole. Gli elaborati verranno infatti giudicati in forma anonima da una commissione di esperti scelti fra letterati e critici di professione, che però condividano lo spirito non accademico della collaborazione con la "Lente".

La giuria, in base agli elaborati in concorso, può decidere quale racconto premiare, quali segnalare, o se necessario dividerli in categorie.

Il miglior racconto verrà premiato durante il carnevale e pubblicato sulla "Lente" alla fine di marzo. Insieme ad altri racconti segnalati dalla giuria verrà inoltre inserito in una pubblicazione a parte, che sarà in distribuzione a Pasqua.

Per informazioni si può telefonare direttamente alla direzione della "Lente": Tiziana Canfori, tel. 0187.813591.



Chiara - Samu e la barca a vela

"Lunedì della Lente":

La redazione è a disposizione dei lettori e dei collaboratori presso la sede della Croce Azzurra, alla vecchia stazione, sul Lungomare Discovolo.

Orario: 15.30 - 17

Per eventuali messaggi ricordate anche la cassetta rossa per la posta della "Lente":

si trova nel portone di **Piazza Centocroci, n.8.**



Direzione e realizzazione grafica:

Tiziana Canfori

Coordinamento: Wilma Mannai

Distribuzione:

Pro Loco di Bonassola

Edicola di Bonassola

A Montaretto: Carla Lanzone

*Pubblicazione a carico del Comune di Bonassola
Fotocopiato presso Euro service, Genova.*

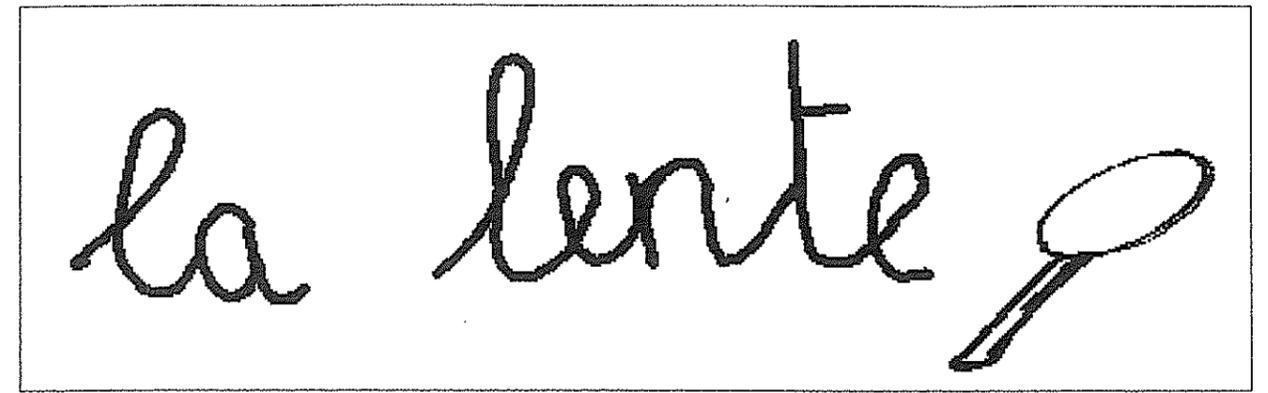
Hanno collaborato a questo numero:

Gianna Ardoino, Marisa Bonati Rocca, Alice Buongiardino, Luigi Cardiano, Ugo Del Torchio, Maddalena Guidi, Carla Lanzone, Marianne Lesca, Vittorio Marmocchi, Tina Massola Bertolino, Michela Perrone, Mattia Ratto, Lina Rocca, Giuseppe Romeo, Renza Scaramuccia, Sandra Scaramuccia, Waltraud Totschnig, Tino Vinzoni, Giorgio Viviani, Vincenzo Viviani.

Disegni originali di: Alice Buongiardino, Chiara Oneto, Mattia Ratto, Sandra Scaramuccia.

Arrivederci in edicola

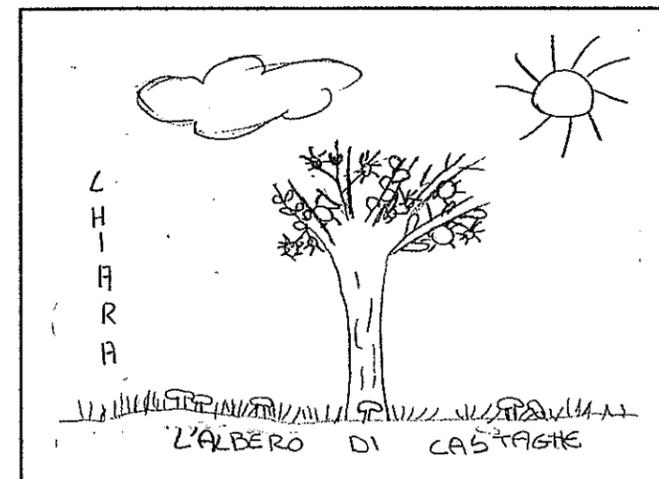
Sabato 19 dicembre.



Istantanee di Bonassola

Sabato 30 ottobre 1999

Anno III, n. 9.



Chiara - L'albero di castagne

Nuova vita alla Biblioteca di Bonassola

Chi si trova a passare davanti al Comune a metà pomeriggio, ormai da qualche settimana avrà notato una finestra illuminata al piano terra, fra gli alberi del parco. Attratto dalla novità, lo sguardo penetra nell'interno della stanza e scopre una vita insospettata: scaffali, pile di libri e una ragazza che si muove spostando e riordinando una marea di oggetti.

Ma non è bello spiare dalla finestra... Entriamo!

La ragazza è Maddalena, la nuova bibliotecaria, che si presenta su questo numero della "Lente" con grinta e iniziative (se i lettori girano pagina la incontreranno subito). Attualmente sta per prima cosa ricostruendo fra i libri un ordine logico che ne renda agevole la consultazione, dopo un lungo periodo in cui la biblioteca aveva reso molto difficile stare al passo con la catalogazione. Ora i libri emergono dalla polvere, si mettono in piedi e pazientemente trovano i loro compagni sugli scaffali, aspettando anche la meritata etichetta colorata che li renda noti e utili a tutti.

Chi conosce i libri conosce anche lo sgomento di quando, coi piedi in mezzo a una marea di volumi pencolanti, si cerca di dare forma a una nuova sistemazione degli scaffali, e conosce anche la fatica di raccogliarli e sistamarli, gli starnuti e le mani secche e nere per la polvere e le fibre di carta. Ma lo sguardo smarrito dura poco: con l'esperienza e un po' di coraggio, Maddalena ha affrontato quel mare cartaceo e presto si è cominciato a vedere i libri andare al loro posto. Fa veramente piacere, dà un senso di vita e di energia che oggetti in fondo vivi come i libri stiano tornando alla luce, in un ambiente che diventa sempre più piacevole e accogliente. Bonassola ha una buona biblioteca, con un prezioso fondo antico in parte da scoprire, con molti volumi donati da villeggianti, spesso di pregio.

"La Lente" si rallegra della nuova vita, offre alla biblioteca la sua collaborazione e augura a Maddalena buon lavoro!

Nuova iniziativa della Lente

Concorso di narrativa

Soggetto:

Racconto d' Inverno

Il concorso è rivolto a tutti coloro che hanno fantasia e voglia di scrivere.

Si richiede un racconto breve, ambientato a Bonassola o altrove, basato sulla realtà o anche totalmente fantastico, purché si svolga nell'atmosfera invernale.

Gli elaborati, scritti a macchina o a mano, dovranno pervenire alla redazione entro il **31 gennaio 2000.**

Maggiori dettagli in ultima pagina

La biblioteca può fare...

Prima di tutto, lasciatemi presentare: mi chiamo Maddalena Guidi, ho 29 anni e sono la nuova bibliotecaria; sono in servizio da circa un mese e appena ho iniziato a lavorare qui, mi sono posta una domanda importante, che determinerà in buona parte l'organizzazione delle mie attività: questa domanda è: "Una biblioteca cosa può fare?".

Le risposte che mi sono data sono qui di seguito, e spero possano interessarvi.

La biblioteca può offrire alle persone libri da leggere, può aiutare a fare ricerche, ad approfondire gli argomenti che la scuola ci impone; ma può anche aiutare a chiarire curiosità personali, a recuperare nozioni perse nella memoria, e perché no, anche ad imparare cose nuove.

La biblioteca può essere un luogo vicino alle nostre abitudini e alle nostre esigenze di tutti i giorni, facendo un'importante azione di informazione sui più disparati argomenti: concerti, stagioni teatrali e cinematografiche a Genova e La Spezia, informazioni su Bonassola, ma anche concorsi, opportunità di lavoro...

La biblioteca può diventare un luogo di incontro: ci si può incontrare per parlare, per imparare a ricamare, per confrontare le nostre ricette di cucina o le nostre idee su qualunque argomento.

La biblioteca può diventare un luogo dove conservare le storie che abbiamo care, dove lasciare la nostra voce o le nostre parole per chi verrà dopo di noi, perché non perda i legami con le proprie radici e con la memoria.

La biblioteca può aiutare i bambini ad apprezzare i libri, può invogliarli a leggere, ma può anche organizzare una serie di manifestazioni per divertirli, per renderli più maturi e più sensibili...

Infine la biblioteca deve saper perdere quella sua immagine di luogo impolverato e vecchio e adattarsi ai tempi in cui viviamo, ed essere sensibile alle voci e alle vocazioni del luogo dove sorge.

Perché tutto questo possa essere, sarebbe bello che le persone di Bonassola venissero in biblioteca e parlassero con me, per aiutarmi a fare cose che siano di loro gradimento: e per questo scopo, ho deciso di fare un primo tentativo, lanciando un "sondaggio": vorrei che la popolazione di Bonassola votasse il nome da dare alla biblioteca: il nome di un personaggio che avete caro per qualche ragione, a cui vi piacerebbe vedere intitolata la biblioteca del vostro paese: potete venire in biblioteca oppure lasciare un messaggio scritto presso La Lente: sarebbe carino, che oltre al nome che volete dare alla biblioteca, lasciaste anche la motivazione scritta della vostra scelta; qualunque scelta sarà presa in

considerazione e, come in tutte le gare, vincerà chi avrà ricevuto il maggior numero di voti.

Inoltre la biblioteca sta per acquistare nuovi libri: chiunque fosse interessato a qualche titolo in particolare può venire e dirmelo: nei limiti del possibile cercherò di esaudire le richieste.

L'orario della biblioteca è il seguente:

Tutti i giorni dal lunedì al sabato dalle ore 15,30 alle ore 18,30.

Maddalena

I racconti dell'Isola

La scuola di Guendalina

Chi fosse entrato in redazione in quel momento avrebbe ricevuto una pessima impressione: tutti avevano lasciato i loro tavoli e affollavano un angolo della stanza in grande disordine. Al centro dell'attenzione di tutti c'era una bimbetta in lacrime, disperata, inconsolabile. Era Guendalina, la figlia minore del proto, che dava sfogo ai suoi singhiozzi seduta sulla scrivania del direttore.

Piangeva con tutte le sue forze perché aveva sei anni e perché, ormai, doveva andare a scuola. Lasciare l'Isola, la mamma, le coccole di tutta la redazione, che ormai la considerava la mascotte del giornale, e affrontare il grande mondo... No, proprio non ci voleva andare, a scuola!

Di fronte al grave problema tutti si erano inteneriti e tentavano di consolare la piccina con caramelle e buone parole, ma senza esito alcuno, finché l'addetto all'impaginazione ebbe l'idea vincente. "Venite tutti sul terrazzo", disse, "chiediamo aiuto alla lente". Alla parola "lente" Guendalina smise di piangere. Non le era mai stato permesso di avvicinarsi alla grande lente dell'Isola: ai bambini era vietatissimo. La curiosità di toccarla, di appoggiarci l'occhio come facevano i grandi, e di vedere tutte quelle meraviglie che ci stavano dentro la spinse ad accettare l'invito.

In un attimo erano tutti lassù, a puntare lo strumento: "Più a sinistra...", "Lì, dietro il campo, fra gli alberi, sopra al Comune...", "Più in alto! Quello è l'asilo!"... "Eccola!". Presero in braccio Guendalina e la posarono sopra una grande cassa, proprio davanti all'oculare. Lei, incurante dei goccioloni che ancora le bagnavano il faccino, trepidante, avvicinò l'occhio allo strumento. Le apparvero tanti bambini colorati, seduti e in piedi, intorno a una maestra che con grandi forbici stava ritagliando un bel foglio di carta rosso fragola. Altri disegnavano, altri ancora scrivevano grosse lettere su grossi quaderni. I più grandi stavano più composti e avevano l'aria di persone importanti, mentre leggevano i libri e facevano operazioni di matematica degne di un astronomo. Era più bello di un gioco.

Guendalina restò lì un bel po', poi si soffiò il naso, decise di accettare le caramelle... e anche la scuola.

Tiz

Il dolce della mamma di Marianne

Marianne Lesca è una persona molto ospitale e affettuosa. Le piace invitare gli amici a pranzo e offrire loro, oltre all'occasione per stare insieme in amicizia, anche qualche ottimo manicaretto. Ultimamente mi ha dato per la "Lente" la ricetta di un dolce che la sua mamma aveva inventato fondendo la tradizione tedesca con i nostri "Lagaccio". È un dolce sostanzioso, che si consuma ancora tiepido e per questo è adatto alla stagione invernale. Ha in genere molto successo. Eccolo, fornito col suo altisonante nome originale (che equivale a "Sformato di biscotti"):

Zwiebackauflauf

Ingredienti: 1 confezione di biscotti "Lagaccio"
1 Kg. di mele renette o altre, purché di tipo acidulo
1 litro di latte
2 uova
1 cucchiaino di cannella
150-200 gr. di zucchero

Dividere i "Lagaccio" in due parti: metà vanno adagiati nella teglia (pirex o metallo, meglio se rettangolare), metà da parte in un piatto largo.

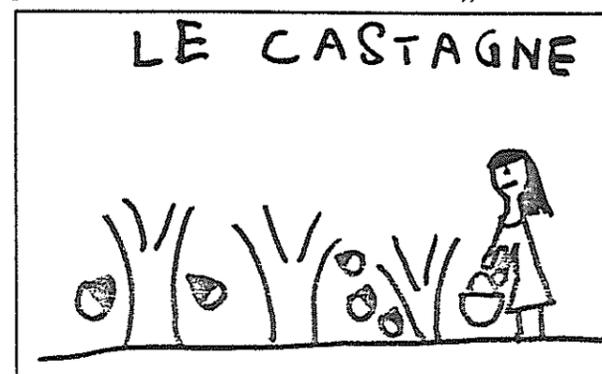
Mescolare il latte con i 2 tuorli, intiepidire e versare sopra i "Lagaccio", sia quelli della teglia che quelli nel piatto. Lasciare assorbire per un'oretta.

Intanto tagliare le mele piuttosto fini e mescolare bene 150 g. di zucchero e la cannella. Quando i biscotti nella teglia sono morbidi ricoprirli con le mele. Cospargere di zucchero alla cannella e coprire con l'altra metà dei "Lagaccio" che stavano nel piatto.

Mettere in forno caldo a 150/180°. Quando la superficie è dorata tirare fuori il dolce. Montare a neve fissa i due bianchi, poi aggiungere i restanti 100 g. di zucchero e distribuire sul dolce. Rimettere nel forno appena tiepido per far colorare la meringata; appena prende colore estrarre il dolce.

Si consuma caldo o tiepido.

Grazie Marianne, ci lecceremo i baffi!!!



Alice - Le castagne

PRO LOCO
BONASSOLA

CAPODANNO
2000

SIETE INTERESSATI?
PER SAPERNE DI PIU' RIVOLGETEVI ALLA PRO LOCO
TEL. 0187/813500
E.MAIL proloco@sp.itline.it

Perché non festeggiare il 2000 a Bonassola?

La Pro Loco bonassolese ha avuto un'idea coraggiosa e geniale, che ha subito riscosso un buon successo fra gli amici di Bonassola: perché non provare a trovarci qui, il 31 dicembre, e aspettare il cambio di millennio festeggiando insieme? Si stanno raccogliendo adesioni per organizzare l'accoglienza, cene, cenoni e piccole attrazioni disperse per il paese. A me pare che sia un'iniziativa divertente e utile, che metterà in moto gran parte del paese. Voglio fare un po' di réclame:

- ◇ Non avete voglia di spendere una fortuna per aspettare l'anno sul Concorde? Non pretendete di essere i primi a vedere l'alba del 2000 alle Isole Tonga?
- ◇ Vi annoia il solito cenone impellicciato in mezzo a gente ignota?
- ◇ Volete divertire tutta la famiglia, bambini compresi, senza rischi?
- ◇ Volete vedere l'ultimo tramonto del Novecento al Carlino e la prima alba del Duemila alla Madonna?
- ◇ Volete nella stessa sera mangiare, brindare, stare sulla spiaggia, mescolarvi agli amici e, all'occorrenza, essere a letto in cinque minuti?

Venite a Bonassola!

Tiz

Da un lungo articolo in cui è tracciata l'avventurosa storia della navigazione traiamo un suggestivo brano. L'articolo è pubblicato su "Il Polo", il giornalino nato fra l'equipaggio di una nave, di cui abbiamo avuto modo di parlare nel numero scorso della "Lente".

Da "Il dubbio dell'origine"

Il primo incontro col mare

Quanti altri hanno lasciato le loro grotte sui monti per scendere a quell'acqua placida e tranquilla, che permette loro di muoversi più agevolmente su quelle pelli di animali, chiuse alle estremità e tese con tanti bastoncini ricurvi, di trasportare le loro prede più facilmente alle loro capanne alzate sulle rive. (...) Lontani gli uni dagli altri, divisi da lunghi tratti di terra su cui sono sorti i primi immaginari confini.

Quale fu il gruppo, che dopo la sanguinosa lotta per il suo confine, si trovò più vicino al mare? Quando quegli uomini, seguendo il corso del fiume, si trovarono di fronte alla sua immensità? Da quale stupore furono invasi i loro animi, quando il sole coricandosi all'orizzonte, non stese alcuna ombra se non quella della notte, su quella distesa d'acqua? Da quale paura furono invasi udendo lo scrosciare dell'onda infuriata contro le scogliere? (...)

E quante volte il mare lasciò che quell'uomo solcasse le sue onde calme prima di scagliare la sua furia contro la fragile imbarcazione, prima di afferrarlo nelle spire delle sue onde e scagliarlo, inerte, sulla riva, o trascinarlo, freddo nei suoi abissi? Quando l'uomo accettò la sua sfida? (...)

Forse lo stesso giorno in cui il primo gabbiano, levatosi da quelle rive e affiorato da quell'abisso tese le sue ali sulla cresta dell'onda infuriata, gettò il grido rauco ai venti tempestosi del mare. Forse quello stesso giorno l'uomo non si ritrasse nella foresta. Il suo sguardo rimase fermo su quella distesa d'acque impazzite, ne respirò il vento impetuoso e con il vento tutto l'amaro che in esse vi era disciolto. E in quel vento e in quell'amaro si temperava il cuore dell'uomo, che domani avrebbe dominato il grande mare.

Sempre da "Il Polo" trascriviamo la conclusione dell'articolo "La corrente del Golfo"

Il Mar dei Sargassi

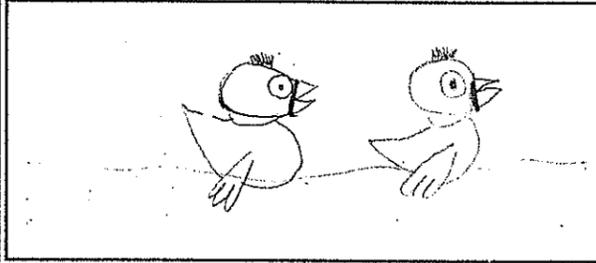
L'altro ramo, continuando nella sua deviazione a destra, si ricongiunge alla corrente originaria poco a Nord dell'Equatore. Si forma così un ampio circuito che chiude il Mar dei Sargassi, coperto in superficie da abbondanti alghe e altri vegetali provenienti dalla piattaforma continentale.

Già che siamo in argomento diciamo cosa sono i sargassi. Il termine *sargasso* deriva da *sargaçao*: termine portoghese col quale si indica quel tipo di pianta sottomarina, che vive sui fondali del Golfo del Messico. Questa pianta è tra le poche, che strappate dalla loro sede naturale continuano a vegetare. Gli inglesi la chiamano *seaweed*, mentre il termine tecnico è *fucus natans*.

Si racconta che le vedette di Cristoforo Colombo, in viaggio alle Indie, avvistando un'ampia zona di mare, il cui colore somigliava perfettamente a quello della costa bassa sul mare, gridarono, pazzi dalla gioia: "Terra, terra di prora". Ma quando Cristoforo Colombo confermò ai suoi equipaggi - ormai giunti ai limiti della sopportazione e della speranza - che non trattavasi di terra ma ancora di mare e mare, essi caddero nell'ennesima crisi di sconforto, tentando perfino un ammutinamento.

da "Il Polo", giornale di bordo della "Corona Australe", n.5, 28 luglio 1963.

Publicato con l'autorizzazione di Luigi Cardiano, ideatore e primo redattore del giornale.



Mattia - Navigatori

Bonassola e il calcio

Tre partite, tre vittorie, nove punti, primi in classifica. Migliori esordi per una squadra di calcio non si potevano avere, ma è proprio questa la situazione della nostra squadra maschile di calcio.

Specifico "maschile" perché adesso ci siamo anche noi, la squadra femminile del Bonassola: Marina, Nicoletta, Isabella, Gianna, Monica I, Monica II, Cecilia, Chiara, Piera, Cristina di Framura, Nada e Lorella di Levanto, pronte a sfidare chiunque lo richieda.

Nata quest'estate dalla passione per il calcio del nostro C.T. Gino, la nostra squadra non partecipa ancora ad un campionato, ma ha tutte le intenzioni e le carte per ben figurare. Abbiamo avuto incontri di calcetto con una squadra di Levanto e in campo a sette con lo Spezia e il Chiavari, difendendoci sempre bene. Purtroppo abbiamo perso Chicca e Checca, due delle migliori in campo, adocchiate e "prese" dallo Spezia. Questo "abbandono" ci ha un po' scombussolate, ma non ci siamo demoralizzate e allora via, sotto con gli allenamenti il lunedì, il mercoledì, il venerdì, disposte a sfidare il freddo e la pioggia pur di divertirci e divertire il numeroso pubblico che normalmente ci segue.

Il nostro prossimo incontro si disputerà lunedì 1° novembre a Bonassola nella mattinata contro lo Spezia.

Chi ci ama ci segua!

Gianna

9 racconti del legno

Meraviglie della natura

Per un anziano marinaio i ricordi della sua vita sono tutti belli perché è portato a dimenticare quelli cattivi, anche se questi ultimi sono certamente più numerosi dei primi. Non solo quindi cattivi tempi e naufragi, ma anche incantesimi che qualche volta egli ha vissuto e goduto come pochi altri.

Durante un furioso "storm" nel Nord Atlantico, quando la nave veniva sbalottata terribilmente come un fuscillo e per stare dritti bisognava tenersi a qualcosa, un giovane ufficiale rimpiangeva di non aver accettato un impiego a terra, in un botteghino del lotto, e in quel frangente assaporava la comoda vita che avrebbe potuto fare.

Dopo qualche giorno il mare si calmò e il giovane, arrivata la nave a New Port News (Virginia), scese a terra; era il periodo natalizio e le luminarie accendevano la "Main street". "Come ho potuto immaginare di stare tutta la vita in quel lurido buco di periferia ad ascoltare i sogni delle vecchiette, pensò egli, che ti chiedono di interpretarli coi numeri della cabala?"

In seguito vi furono momenti brutti e belli, ma proviamo a ricordare qualche "quadretto" offerto al marinaio dalla natura.

"Tenera era la notte" (diceva un poeta) estiva, e una dolce brezza spirava proveniente dai monti della Sila; all'isola di Stromboli la lava incandescente formava la sciara, un nastro di fuoco che arrivava al mare e la nave era tanto vicina che si poteva udire lo sfrigolio provocato dalla caduta in mare della lava, tra zampilli incandescenti. Improvvisamente in lontananza verso sud apparve un fungo di fuoco: era l'Etna che sembrava rispondere al fratello minore; nessuno spettacolo pirotecnico poteva eguagliare questo che la natura ci offriva in quel momento.

All'alba, mentre i passeggeri dormivano paghi dello spettacolo visto, la nave entrò nello stretto di Messina quando le luci di terra cominciarono a impallidire e tra il profumo delle zagare procedeva verso oriente per i porti della Grecia e del Libano. Il mare Egeo, a volte tempestoso e ostile, sa farsi perdonare nella stagione buona, quando la navigazione tra le isolette è veramente deliziosa.

Il mare era calmissimo, la luna piena ci aveva accompagnato per tutta la notte, tanto che la nave sembrava scivolare su un nastro d'argento, e verso l'alba stava avviandosi al tramonto; a levante il rosso dell'orizzonte preannunciava il sorgere del sole. Nello stesso istante la grande palla del sole lambiva l'orizzonte di prora mentre quella della luna lambiva l'orizzonte a poppa. Mai più abbiamo visto una combinazione simile: il sole nascente in "opposizione" alla luna al tramonto.

Continuando idealmente il nostro viaggio arriviamo in una sera invernale verso Bombay. Il mare è calmo e l'aria tiepida; dopo il tramonto il cielo si tinge completamente di viola. Sembra una coperta che ci avvolge in un sogno e ci riporta alla memoria un film a colori visto nell'infanzia, "Biancaneve e i sette nani". Quella era una favola disegnata da Walt Disney, questi invece sono gli incanti della realtà che, insieme alle aurore boreali, a un arcobaleno tanto grande che forma un etereo ponte sotto il quale la nave va, ci fanno dimenticare i patimenti provocati dalla tempesta.

Ormai si è fatto sera e il tramonto del sole visto dal "legno" dei vecchi marinai è sempre affascinante specialmente nei mesi invernali quando l'orizzonte si avvampa di rosso. Non paghi ancora delle migliaia di tramonti visti dal mare, diamo la caccia al "raggio verde", una curiosità che pochi conoscono: talvolta il lembo superiore del sole che sta per andare sott'acqua si tinge di verde. Dicono che il vederlo porti fortuna.

V.V.

Astronomia

16-17 novembre: nuova pioggia di meteore: le Leonidi

Appuntamento per martedì 16 dopo le ore 21 alla Madonnina della Punta. Se il tempo lo permetterà faremo osservazioni sulla Luna illuminata per il 55%, su Giove con i suoi satelliti, su Saturno ed alcuni oggetti del profondo cielo. Il tutto aspettando il sorgere della costellazione del Leone, dal cui radiante provengono le stelle cadenti.

Come già descritto sul numero della "Lente" lo scorso anno, le Leonidi altro non sono che detriti lasciati nello spazio dal passaggio di una Cometa (Tempel-Tuttle); la Terra, nel suo periodico giro intorno al Sole, ne incrocia l'orbita; questi, penetrando nell'atmosfera del nostro pianeta, "bruciano" dando origine al fenomeno delle meteore.

Nel 1998 furono privilegiate le regioni dell'Asia, in Italia solamente dopo le 4 del mattino del 16 fu possibile osservare il fenomeno in modo consistente. Se anche quest'anno gli astronomi prevedono un anticipo non lo sappiamo ancora: eventualmente anticiperemo di una sera l'osservazione, comunicandolo a chi ci vorrà seguire.

Ugo

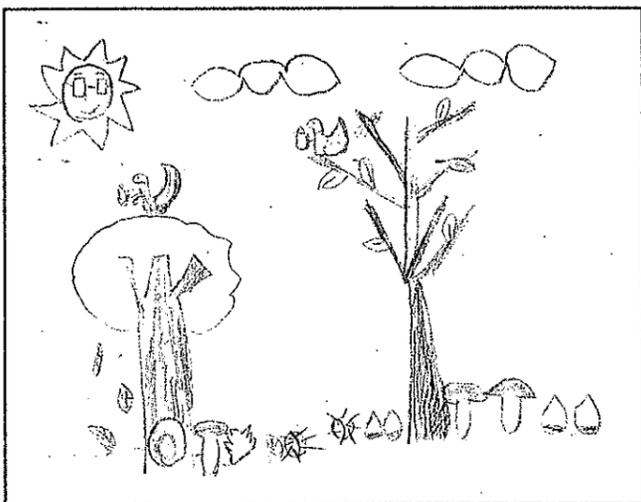
A La Spezia esiste un gruppo di astrofili molto nutrito e ben organizzato. E' in grado di programmare conferenze, incontri con diapositive e serate di osservazione alla Spezia ma anche fuori città. Si tratta dell'I.R.A.S. (Istituto Spezzino Ricerche Astronomiche). Il calendario degli incontri è disponibile da Ugo, presso l'edicola, o alla "Lente".

I poeti dell'Isola

Vento di scirocco

Quest'ultima ventata di scirocco,
che trascina le foglie dei viali
e sfronda ad uno ad uno i tuoi pensieri,
in un presentimento d' autunno,
in un ultimo lamento di cicale,
ci rende stanchi di sorrisi astrali
sospesi, eterni a bocche di misteri
in un silenzio senza tempo.
Gioca una farfalla intorno al lume
come te, cara illusione, col mio cuore.

Luigi Cardiano



Mattia
Il bosco in autunno

La cassaforte

Era una piccola chiave
e l'ho usata per chiudere
una grande cosa,
il tuo cuore.
Vi ho riposto gelosamente
tutto il mio amore
e ho buttato via
la chiave.
Fa che nessuno
forzi quella serratura.

Emozioni

Allungo la mano e spero,
spero che la punta delle mie dita
sfiori la punta delle tue dita.
E' un piccolo contatto
per una grande emozione.

Il silenzio

Mi piace ascoltare il silenzio
mi parla di cose lontane
di campi di grano
di lucciole, canti di grilli,
tramonti di fuoco,
di nebbie e di sole
di rondini in volo
di vento, di fiori, di aurore
di notti stellate
di lune d'argento
di mille lampare sul mare.
Ascolto il silenzio
Mi metto a sognare.

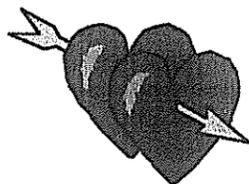
Renza

Crittico d'amore

Lui e Lei

Lei ama Lui,
Lui ama Lei.
Lui dorme e russa
Lei non dorme e non russa
Lui si è voltato e non russa più
Lei non si è voltata e continua a non russare.
Lei ama Lui,
Lui ama Lei.

Michelle



Riceviamo questa lettera da Giuseppe Romeo, che è stato per molti anni Assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Bonassola, fino alle ultime elezioni, nelle quali non si è candidato.

L'abbiamo letta con attenzione e siamo felici di proporla anche a voi.

Lettera sullo sviluppo di Bonassola

Cara Lente,

leggendo sul numero di settembre lo "sfogo" del Presidente della Pro Loco, Fabio Moggia, non posso astenermi dall'esprimere alcune considerazioni sul contenuto, già a partire dal titolo della lettera: "Io amo Bonassola".

Detto così, potrebbe sembrare che vi sia qualche bonassolese che non ami il proprio paese, solo perchè ha vedute sul futuro di Bonassola diverse dalle sue.

Quando 25 anni fa iniziai a lavorare, fui costretto - dalla mancanza di alternative - a fare il pendolare; allora sarebbe stato molto più semplice seguire la scelta, che altri fecero, di lasciare Bonassola per trasferirmi in un luogo più vicino al posto di lavoro.

Scelsi allora di restare, pur conscio delle difficoltà e dei sacrifici che tale scelta avrebbe implicato. Oggi che ho una famiglia e dei figli, sono felice e niente affatto pentito della scelta fatta allora, soprattutto per i figli.

Ma c'è una preoccupazione che cresce insieme ai figli: quando anch'essi si troveranno davanti al bivio della vita, e dovranno scegliere quale strada seguire, quali alternative si troveranno davanti?

Oggi, forse più di allora, Bonassola non offre possibilità di lavoro a chi potrebbe e vorrebbe scegliere di restare e, ancor peggio, le principali fonti di lavoro che in passato trovavamo non lontane da noi, vivono da tempo una profonda crisi e non hanno più nulla da offrire.

La scelta, quindi, sarebbe obbligata: abbandonare Bonassola.

Queste ed altre considerazioni hanno fatto sì, quando ancora ero Amministratore comunale, che si coltivasse un'idea di sviluppo di Bonassola basata sul turismo, che offrisse ai giovani un futuro da investire nel proprio paese, e che facesse da volano all'economia locale presente, invertendo la tendenza alla diminuzione dei servizi che negli ultimi anni è andata accentuandosi.

Ecco quindi il potenziamento, numerico e qualitativo, delle strutture turistico-ricettive, che consenta un aumento della ricettività attualmente disponibile e che porti ad un'economia di gestione tale da prolungare la stagione turistica e, di conseguenza, all'aumento dell'offerta di posti di lavoro.

Vorrei, a proposito, fare un esempio piuttosto banale, ma calzante: spesso, in paese, sento dire: ma cos'ha Monterosso più di noi? Personalmente, credo che sotto

il profilo paesaggistico, climatico ed ambientale, non abbia nulla di più, anzi! Ma una delle differenze più evidenti, è proprio la potenzialità delle strutture ricettive. Si pensi che la sola Monterosso offre più posti letto di Bonassola e Levante messe assieme! E a Monterosso c'è turismo tutto l'anno.

Certo, non bastano i posti letto e la qualità dell'offerta a modificare l'assetto turistico di un paese, ma è sicuramente, in prospettiva, un passo necessario e fondamentale, un punto di partenza.

E non mi si venga a dire che i villeggianti vorrebbero che Bonassola restasse com'è.

Con questa logica, Bonassola avrebbe potuto benissimo restare com'era 50 anni fa, con meno cemento, con migliaia di metri cubi in meno; i primi a protestare oggi, sarebbero coloro i quali, nel frattempo, si sono costruiti la villa, ed ora vorrebbero che non si realizzasse più nulla. Loro, però, finita l'estate chiudono casa e spariscono sino a Pasqua, e di Bonassola non hanno che un caldo ricordo estivo; ben diverso è per noi che ci viviamo tutto l'anno.

Come ritengo che allora fosse giusto quel modello di sviluppo turistico, oggi ritengo sia giusto privilegiare ed agevolare la realizzazione di strutture ricettivo-alberghiere al passo con i tempi.

Certo, per chi svolge un'attività turistica stagionale, può andar bene che "passato il Rosario" si chiuda, ma Bonassola può e deve vivere anche oltre il periodo balneare!

In quanto ai malcontenti dei turisti dovuti ai "mega progetti", sarebbe sufficiente che non fossimo noi i primi a creare allarmismo, limitandoci ad esporre, senza distorsioni e strumentalizzazioni, quelle che sono le vere intenzioni dell'Amministrazione comunale. Anche questo sarebbe un modo per dimostrare amore verso Bonassola. Altro che inceneritori!

Ed io, che la amo certamente non meno del Presidente della Pro Loco, vorrei per i miei figli e per gli altri giovani, un futuro da Bonassolesi: possibilmente a Bonassola.

Giuseppe Romeo

Comunicazioni ai lettori

- Alcuni fascicoli della raccolta completa della "Lente" hanno presentato un'anomalia: mancava la pag. 185-186. Chiunque avesse a casa un fascicolo con lo stesso errore lo faccia sapere a noi o alla Pro Loco. Provvederemo subito a sostituirlo (a nostre spese).
- Il prossimo numero della "Lente" uscirà il 19 dicembre, un po' più tardi del solito. Questo per permetterci di organizzare il numero di Natale e anche le altre iniziative. Siamo comunque attivi più che mai e aspettiamo i vostri scritti: fateceli avere appena li avete pronti.

La Lente in cucina

Torta di bietole

Tagliare le bietole finemente e cuocerle in una padella con una cipolla e sale; quando l'acqua della verdura sarà evaporata, unire l'olio e far cuocere ancora un poco. Una volta fredde aggiungere 4 uova, il formaggio grattugiato, pepe (facoltativo), una manciata di riso crudo e il sale se necessario.

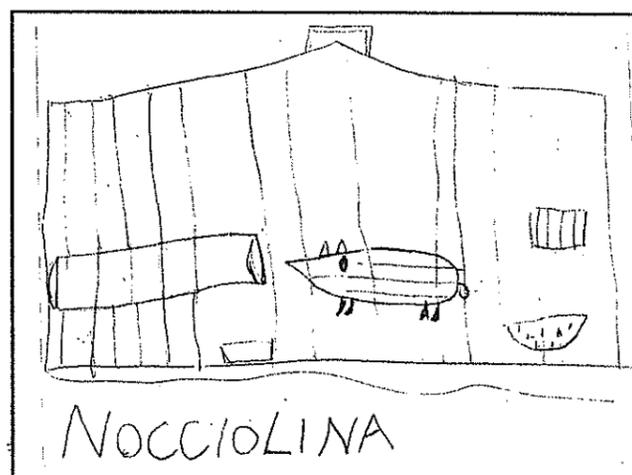
Intanto preparare una sfoglia con farina, acqua, sale e poco olio, che sia più abbondante del tegame, porvi sopra l'impasto, coprirla con i lembi di pasta che fuoriescono dal tegame e mettere in forno per un'ora a 300°.

Torta-cacao

350 g. di farina
50 g. di maizena
200 g. di zucchero
una confezione di budino al cioccolato
3 cucchiaini di cacao amaro
3 uova (1 intero e 2 rossi)
150 g. di burro
2 cucchiaini di rum
mezzo bicchiere di latte
una bustina di lievito
una bustina di vanillina

Lavorare le uova con lo zucchero, aggiungere il burro precedentemente sciolto, la farina, la maizena, la polvere del budino e il cacao, il rum, il latte, la vanillina e per ultimo il lievito; quando il tutto sarà ben amalgamato porlo in un tegame di 24 cm. unto e infarinato. Infornare per circa un'ora a 180°.

Carla



Mattia - Nocciolina

I postumi della stella Casimira

Risposta all'astronomo bene informato, ma che non si è firmato e non sa come imbottigliare il vino senza far scoppiare le bottiglie mancando l'influsso della luna.

E' molto semplice. Dunque, si fanno delle bottiglie in acciaio molto spesso con tappo in acciaio avvitato ben stretto; poi le bottiglie piene di vino si lasciano riposare fino a Capodanno per fargli fare il botto. Saranno meglio dello spumante. Quando a mezzanotte si stapperanno, i tappi voleranno così in alto che faranno tre o quattro giri intorno alla Luna prima di fermarsi; il vino si spargerà con un getto supersonico nello spazio e si ubriacheranno il Sole, Marte, Giove, Mercurio, Saturno, Plutone e Bootes, e le loro mogli gliele suoneranno col mattarello proprio come nelle barzellette. Ma le bottiglie saranno salve.

Ora, caro signore, dopo che ha fatto succedere tutto questo scombussolamento, il problema delle bottiglie ce lo ha lasciato a noi?

Renza

Caro astronomo bene informato,

se la terra dallo scossone ricevuto si allontanò dal sole come fa l'uva a maturare? e se l'uva non matura che te ne fai della teoria di imbottigliamento, visto che ne uscirebbe solo vino acido? Si potrebbe fare della grappa e per questa le fasi lunari non servono.

Sandra

All'astronomo ben informato che ha problemi per imbottigliare il vino riferisco ciò che spesso volte ho sentito dire dagli anziani montarettini: "Quande a Lunna a l'è gramma u se semenna de martedì, u giurnu cu caze Carlevà".

Spero che tale teoria sia valida anche per l'imbottigliamento.

Carla

Il mio orsetto russo

Il mio criceto è un orsetto russo: si chiama Nocciolina. Ha la pelliccia grigia e le righe nere, il muso buffo e una faccia da schiaffi e due occhi furbi.

Mangia i semi e il pane secco, la notte si arrampica nella gabbia e di giorno dorme nel tubo della carta Scottex. E' paffutello come me.

Mattia

Diapositive d'autunno

Mareggiata d'Ottobre

Stavolta, Ottobre,
hai perso la clemenza
del cielo terso
e un'aria di vacanza.
La grande spiaggia
così rasata dalla mareggiata,
così deserta, ora è tutta mia.
E' così che si avvera
questo desiderio di possesso,
senso di appartenenza,
e l'urlo ossesso del mare
che schianta la sua veemenza
negli anfratti della scogliera,
solo per me canta la sua rabbia
e schiuma con un tonfo l'onda
che bianca poi si spegne sulla sabbia.

Tina



Alice - Cadono le foglie

Due avvisi

- Dalla **Lente**: Il Concorso fotografico della "Lente" avrà luogo come sempre a Pasqua, ma questa volta sarà allestito a Montaretto. Il bando nel prossimo numero.
- Da **Santa Caterina**: Chi entra in chiesa e vede un grande buco al posto della tela a sinistra dell'altare, sappia che il quadro è in restauro fino a marzo. Il restauro si svolge all'interno di Sant'Erasmo.

Tramonti di Novembre

Questi accesi tramonti di Novembre
sono premio e dono
al termine del giorno.
Momento di rapimento,
magnifico stupore
e trepida esperienza
di un totale abbandono,
nella riconoscenza
per il grande Autore.
Ansia dell'effimero
nel rapido mutare,
del trascolorare
nella malinconia
e nel presentimento
dell'ombra che verrà.
Il cielo si fa alto,
specchio dell'infinito,
nostalgia ribelle
di luce, e illanguidito,
sulla volta di smalto
incomincia qua e là
ad accendere le stelle.

Tina

Alice è in prima elementare. Ora, oltre a disegnare pregevoli illustrazioni per la "Lente", può anche scrivervi i suoi pensieri. Ecco il primo.

Grazie Alice, scrivici ancora!

L'AUTUNNO È
BELLO L'AUTUNNO È
BELLO PERCHÉ È
POI VIENE
L'INVERNO
L'INVERNO È
BELLO PERCHÉ SI SCIA

Turismo a Bonassola

Per quanto i pareri possano essere discordi sui sistemi migliori per incrementarlo, nessuno mette in dubbio che il turismo sia il cardine su cui poggia il futuro di Bonassola. Il tempo può avere accentuato questa interdipendenza, ma in effetti possiamo dire che la storia del turismo bonassolese abbraccia tutto il nostro secolo, a partire dalle presenze di grande prestigio economico e culturale del primo '900.

Da sempre le principali attrattive del luogo sono state il mare e le colline verdeggianti, i boschi e il clima. Ciò che è cambiato in modo rilevante col trascorrere degli anni è piuttosto il tipo di rapporto del turista con la popolazione locale.

Le cronache, le vecchie fotografie, i racconti degli anziani, ci presentano una società spaccata. Da una parte la cerchia dei villeggianti colti, eleganti, senza problemi economici, che amano raccogliersi in gruppi omogenei per affinità di gusti e di interessi. Dall'altra la maggior parte dei Bonassolesi, che ricavano qualche beneficio mettendosi al loro servizio o si limitano a fare da spettatori curiosi e un po' intimiditi.

Nel secondo dopoguerra prospera un turismo in gran parte medio-borghese, numericamente più consistente, desideroso di divertirsi, un po' invadente e ansioso di sfoggiare le sue nuove ricchezze. Il muro tra Bonassolesi e villeggianti si abbatte solo in parte. Gli incontri sono facilitati da tendenze sempre meno contrapposte, ma le diversità sono ancora troppo radicate per consentire un autentico bisogno di comunicare.

Sono i tempi degli "agguati" e delle battaglie a suon di pomodori maturi, delle insidie alle belle straniere, della comprensibile invidia per un tenore di vita ancora lontano dalle proprie possibilità.

Il turista è visto soprattutto come fonte di ricchezza, vistosamente presente, ma in fondo estraneo.

Alle famiglie bonassolesi arriva finalmente un benessere fino a quel punto solo sognato, e il turismo un poco alla volta viene visto concretamente per quello che è: un fenomeno economico che, come tale, non si sottrae alle leggi del mercato.

Oggi quando parliamo di turismo dovremmo forse prestare più attenzione ad alcuni nuovi e importanti elementi della realtà contemporanea.

Innanzitutto la distanza economica, culturale e comportamentale si è ridotta fino a rendere assurdi gli atteggiamenti di ostinata contrapposizione tra "foresti" e popolazione locale.

Di conseguenza è sempre più difficile isolarsi in forme di più o meno cosciente campanilismo. Possiamo amare Bonassola come Bonassolesi, come Liguri, come Europei o come cittadini del mondo: il risultato non cambia, poiché desiderio comune è trascorrere il poco o tanto tempo che abbiamo a disposizione in un luogo vivibile e rispettato nei suoi caratteri essenziali.

...Credo sia assurdo e pericoloso parlare di turismo in termini solo economici, come oggi solitamente accade;

si finisce col fare discorsi astratti e calcoli giusti solo in apparenza.

Forse non teniamo abbastanza conto del fatto che il villeggiante è per prima cosa un essere umano, come ciascuno di noi dotato di gusti personali, di sensibilità, di capacità affettive, di intelligenza, di volontà. Nel costruire un ambiente per accoglierlo non è saggio dimenticare che l'uomo-turista avrà sempre il diritto di scegliere, di giudicare, di esprimere sentimenti, di tornare o non tornare in un luogo.

Ora che le spiagge sono deserte e i boschi superstiti sono diventati il regno dei cacciatori e dei cercatori di funghi, possiamo pensare seriamente ai sistemi più efficaci per trarre sviluppo e benessere da villeggianti che ci preferiscono, che ci rimangono fedeli, che parlano bene di noi con amici e parenti, che amano tornare e desiderano vedere come si sta a Bonassola in inverno.

Per questo credo che valga la pena di invitare i nostri amici lontani ad aiutarci a fare di Bonassola un vero paese turisticamente vivo e attraente per oggi come per domani.

La "Lente" avrà sempre spazio per accogliere riflessioni, consigli, speranze per il futuro di Bonassola, memorie e osservazioni personali di lettori interessati all'argomento.

W.M.

Lettera da Salisburgo

Abbiamo ricevuto una lettera dall'Austria, spedita da un'amica di Bonassola che oltre a villeggiare da noi da molti anni è anche un'esperta di turismo. E' stata collaboratrice dell'associazione turistica di Kaprun, località sciistica vicina a Zell am See e a Salisburgo, dove dirige anche due strutture alberghiere da 50 letti, capaci di assorbire un flusso ininterrotto di turisti della neve e dei sentieri nell'arco di tutto l'anno. Ecco cosa ci scrive nella sua appassionata lettera, che abbiamo tradotto dal tedesco nella sua versione integrale, rispettandone anche le sottolineature.

Cara Lente,

con grande entusiasmo ho letto, durante le mie vacanze di quest'anno a Bonassola, i tuoi numeri di agosto e settembre. Come villeggiante che tutti gli anni torna a Bonassola desidero scriverti il perché preferisco una vacanza a Bonassola a tutti gli altri luoghi di villeggiatura del Mediterraneo.

Bonassola per me è una tipica località italiana

piccoli ristoranti con cibi tipici del luogo

vini della casa

piccoli negozi di alimentari

il mercato il giovedì

la bellezza delle costruzioni antiche

il giardino degli Aranci

la spiaggia lasciata allo stato naturale

la cordialità della popolazione locale

i sentieri stupendi

l'antica festa del paese con il ballo in piazza

Pianpontasco, di Renza

e le mani giunte mi disse: "Ohh, come stai bene!" Dal modo in cui l'aveva detto mi sembrava che fosse già la prima a prendermi in giro. Allora uscii da dietro la porta, presi la forbice e salii nella mia camera; a forbiolate mi tagliai i capelli cortissimi; dato che erano un po' ricci mi si misero subito in piega e qualche ricciolo mi cadeva sulla fronte: stavo proprio bene così!

Scesi le scale e quando la Gina, che era ancora lì a chiacchierare con mia mamma, mi disse "come stai bene" le credetti e andai anche a Montaretto e nessuno mi chiamò "Tuzun be-bé".

Da quella volta i capelli me li sono sempre tagliati da sola, anche adesso.

Filastrocca del "Tuzun be-bé"

Tuzun be-bé, campane lighè.

Lighèle ben, che u "tuzun" u l'é chi cu ven.

Questa è la filastrocca con cui canzonavano quelli con i capelli tagliati piatti, oppure quando li tagliavano mettendo una "copetta" dove si mangia il latte sulla testa e tagliando i capelli che uscivano fuori. Io non mi sono mai sottoposta a quell'esperimento; mi è bastata mia mamma.

Le toppe nei vestiti

Adesso le toppe si portano per moda, ma a quei tempi per la necessità di fare durare più a lungo i vestiti, e non ci sarebbe stato nulla di strano se mia mamma non avesse avuto il brutto vizio di badare poco ai colori, come è successo un giorno al mio maglione azzurro che trovai con due belle toppe blu ai gomiti.

Ora, fin che si trattava di metterlo per andare a pascolare le pecore andava anche bene, ma per scendere giù a Montaretto no, non mi piaceva. Ma, dato che mia madre era testarda, quando voleva che mi mettessi una cosa bisognava ubbidire e basta. Io il maglione me lo misi per andare a Montaretto, ma me lo misi con le toppe girate davanti sulle braccia e, per fare in modo che non si vedessero, tenevo le braccia così impedito che sembravo paralizzata.

Un'altra volta a una gonna fuchsia ci mise una toppa grande come un manifesto di colore granata proprio sul sedere, e anche la Teresa per combinazione aveva una gonna grigia con una bella toppa come la mia di colore marrone chiaro. Come ho già detto, per andare al pascolo andavano bene, ed è lì che eravamo sedute a pascolare le nostre pecore; senonché arrivò un giovanotto che si fermò a chiacchierare con noi. Aveva un asino, perché allora partivano da San Giorgio e facevano parecchia strada per far legna o stame, che era erba per la lettiera di pecore, cavalli e mucche.

Allora, mentre eravamo lì sedute a chiacchierare col giovanotto, le nostre pecore si stavano avvicinando a un campo di granoturco. Noi due a occhiatece ci guardavamo come per dire: vacci te a mandarle via, perché nessuna di noi aveva il coraggio di alzarsi per mostrare le toppe al giovanotto.

Ci salvò l'asino, un asino molto intelligente che se ne

andò, lasciando lì il suo padrone che gli corse subito dietro.

Gli alveari

Mario aveva una diecina di alveari e miele ce n'era a volontà. Quando andava a prenderlo si metteva dei vestiti pesanti per far sì che le api non lo pungessero, e anche una rete sulla faccia. Poi estraeva le celle dagli alveari e le metteva sopra a delle croci di legno che appoggiava sull'orlo di grandi tegami; ogni tanto le punzecchiava un po' con degli aghi da calza, così il miele colava piano piano nei tegami bello pulito, e quando i tegami erano pieni lo raccoglieva con un mestolo e lo metteva nei vasetti.

Ma a noi bambini piaceva succhiarlo direttamente dalle celle e con dei bei pezzi in mano, seduti nel prato, ce lo gustavamo. Alla fine eravamo tutti appiccicati e con la bocca cotta dalla "zuccherina"; sazi e soddisfatti andavamo a lavarci il muso e le mani al fosso. E quando le api sciamavano si attaccavano tutte in gran massa a un albero; allora bisognava rimetterle nell'alveare. Mario e Carletto mettevano un alveare sull'albero fermandolo bene sopra l'ammasso di api. In mano avevano bastoni con degli stracci legati in fondo; davano fuoco agli stracci, poi li spegnevano per far sì che facessero fumo. Mario e Carletto stavano attenti che l'alveare non cadesse; le figlie di Mario e io facevamo fumo sotto le api che infastidite salivano dentro l'alveare e non pungevano, perché Mario gli spruzzava sopra un liquido che le intontiva. Quando tutte erano dentro l'alveare Mario lo prendeva e lo metteva vicino agli altri.

La cavalcata dello spaccone

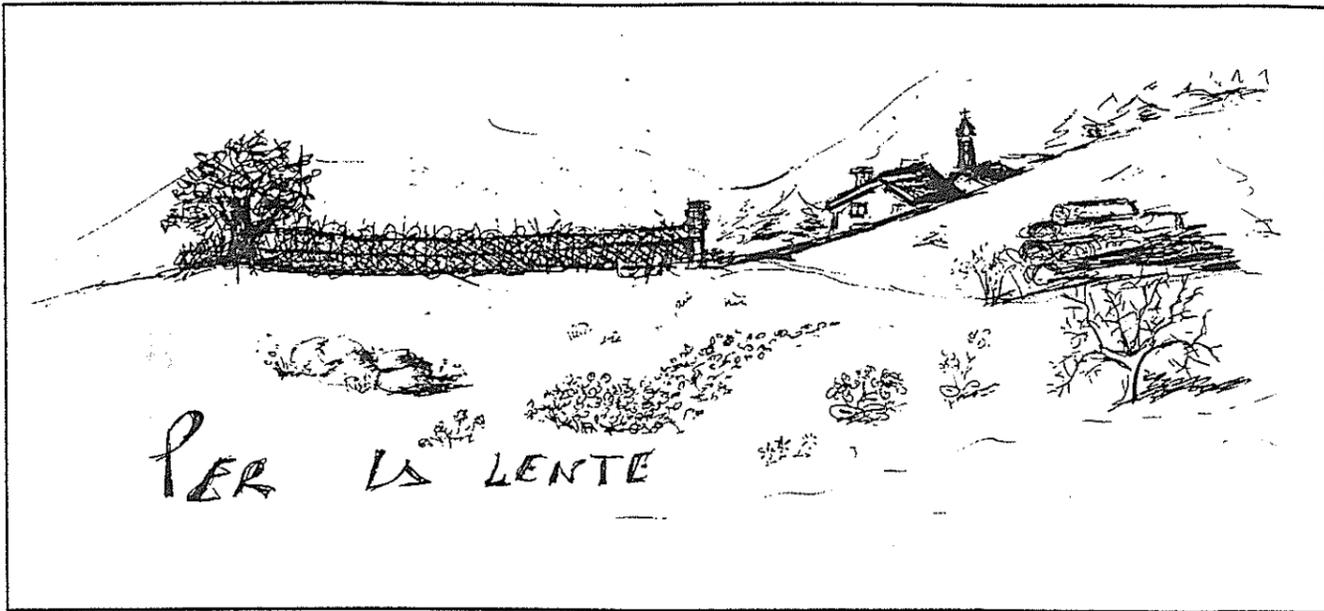
Su a Pianpontasco i contadini avevano parecchi muli; il guardiano dei muli era Arturo, il nipote di Mario.

Sul prato a prendere il fresco sotto un albero c'eravamo noi bambini con nonna Serafina; c'era anche il nipote di Mario e si chiamava Mario anche lui, un tipo un po' spaccone, vestito con un completo grigio con spacchi sui fianchi: il vestito della festa (allora si chiamava così), e infatti era domenica. Anche lui era lì seduto: tra adulti e bambini ci saranno state sette o otto persone.

Ecco che arriva Arturo tenendo il mulo per la cavezza per portarlo a bere, ma Mario lo spaccone gli disse: "I muli si portano così" e, saltandogli in groppa lo lanciò al galoppo verso il fosso. Lui spronava il mulo, la giacca con quegli spacchi gli volava, sembrava avesse le ali. Dopo che il mulo si fu dissetato lo lanciò di nuovo al galoppo verso di noi.

Quando ci arrivò vicino tirò le redini del mulo che si fermò sui quattro piedi al suo comando, e Mario fece una capriola sulla testa del mulo, prese una schienata per terra che rimase lì un po' rimbambito anche per la pessima figura che aveva fatto. Suo zio Mario subito disse "si è ammazzato", poi, visto che non si era fatto niente, tutti insieme gli abbiamo fatto un bell'applauso dicendogli "viva Mario!". Lui un po' mortificato, con la sua giacca della festa sgualcita, si sedette su uno scalino a godersi la sua gloria.

Renza



Sandra - Paesaggio

Il fantasma

Nella buona stagione io e la Teresa andavamo a fare la legna per l'inverno e ce ne voleva parecchia, specialmente quando nevicava, ma in estate di giorno era troppo caldo, allora avevamo deciso di andarci dopo cena al calar del sole.

Partivamo con una corda, un falchetto e uno straccio da metterci sulla testa a forma di nido perché la legna non ci pungesse; si chiamava "u varcu". Ci incamminavamo sul sentiero che portava al bosco Furqua o a Campo Martino. Ci toglievamo le scarpe fino al bosco perché ci piaceva camminare sulla polvere del sentiero, sembrava di mettere i piedi sul borotalco; a furia di passare da lì pecore, asini, muli e cavalli era diventato così. Poi facevamo la fascina di legna e arrivavamo a casa al chiaro di luna. Arrivata a casa della Teresa mi fermavo ancora un po' sull'aja con i suoi famigliari a prendere il fresco, e poi mi rimettevo la mia fascina in testa e scendevo lungo i campi e il prato per andare a casa mia.

Una sera mi fermai paralizzata da ciò che avevo visto: una cosa bianca era appoggiata al grosso olmo che era in fondo al prato. Pensai subito a un fantasma, buttai per terra la fascina di legna e, correndo verso la casa di Mario che era la più vicina, incontrai "Spezzia" che era andato a chiudere le galline. Era un vecchietto di cui ancora adesso non so il vero nome perché l'abbiamo chiamato sempre così; lui era addetto ai pollai, custodiva anatre, oche, chioce con schiere di pulcini e andava a prendere la legna e l'acqua alla fontana. Mario l'aveva preso in casa sua per fare un'opera di carità: era solo e non aveva nessuno.

Ma torniamo al fantasma. A "Spezzia" gli spiegai tutto della paura che mi ero presa, lui mi accompagnò prendendo la mia fascina sotto il braccio. Andavamo incontro al fantasma, ma mentre ci avvicinavamo il fantasma era sparito.

Io mi giravo ogni tanto e mi sembrava di sentirmelo dietro la schiena; giunti vicino all'olmo, capimmo cosa era che mi aveva spaventata tanto. Attilio tagliando dei rovi che avanzavano verso il prato aveva tolto anche un po' di cortecchia all'olmo e lì si rifletteva la luna che quella sera sembrava che scoppiasse tanto era grossa nel cielo. Mi sembrava persino che sorrisse nel vedere quel vecchietto con la fascina sotto il braccio e una bambina un po' spaventata che scendevano lungo il prato.

Questo episodio lo ricordo con molta tenerezza: rivedo ancora noi due sotto la luna in quel grande prato fiorito tra migliaia di lucciole e canti di grilli.

"Tuzun be-bè"

Una mattina io e mia mamma dovevamo scendere a Montaretto a fare la spesa. Eravamo in primavera e faceva già un caldo! Avevo portato i capelli lunghi tutto l'inverno; mi facevo le trecce, oppure li tenevo sciolti. Quella mattina mia mamma mi disse: "Vieni qui che ti dò una spuntata ai capelli che ti fanno caldo". Subito dissi di no, poi lei insistette e mi feci tagliare i capelli, ma sentivo che con la forbice si stava avvicinando un po' troppo sotto le orecchie e che per terra cadevano dei bei centimetri di capelli. Incominciai a innervosirmi, ma mi innervosii ancora di più quando mi guardai allo specchio: i miei capelli erano tagliati piatti sotto le orecchie e, essendo ricci, mi formavano un cespuglio ai due lati della faccia. Ero ridicola, mi nascosi dietro la porta della cucina dicendo che a Montaretto così non ci sarei andata, che mi avrebbero chiamata "Tuzun be-bé", come dire pecora tosata (così chiamavano quelli con i capelli tagliati piatti sotto le orecchie come i miei).

In quel momento arrivò Gina che per aiutare mia mamma a convincermi ad andare a Montaretto guardò me dietro la porta della cucina, e con una esclamazione

I racconti di Tino

Franco Ferrari,
Comandante e pescatore

il misto di spiaggia e scogliera
i romantici paesini di montagna
il profumo dei giardini liguri
le conversazioni con i nostri gentili padroni di casa,
con il contadino che cura gli ulivi, con la parrucchiera,
il cameriere al ristorante.....

Tutti gli altri posti del Mediterraneo con hotels internazionali, con clubs vacanze, con tutte le offerte incluse nel prezzo non mi attirano, perché sono predisposte per il turismo di massa. Un hotel di categoria lusso in Tunisia assomiglia a qualsiasi altro in Turchia, o in Spagna o Portogallo.

Manca l'individualità, manca l'identità socioculturale del luogo.

Per questo prego tutti i responsabili di Bonassola di rivolgersi a forme dolci di sviluppo turistico. La costruzione sempre più estesa di infrastrutture turistiche a spese del paesaggio, a spese della qualità di vita degli abitanti, in realtà impedisce in prospettiva futura il più ampio sviluppo turistico.

Il turismo leggero è un turismo di alta qualità, intelligente, che soprattutto impedisce una monocultura turistica e che favorisce anche altri scopi economici (agricoltura, artigianato).

Bonassola è unica! Bisogna conservare questa unicità!

Bonassola richiede forse un qualche piccolo hotel (massimo 70 letti), deve estendere i suoi sentieri per escursioni, deve avere cura del suo antico patrimonio architettonico... Ma io spero che Bonassola resti Bonassola, poiché **in futuro non avrà più importanza che si possa arrivare ovunque, ma piuttosto avere un posto dove valga la pena andare.**

Ancora 7 norme per il turismo "leggero", dedicate al villeggiante:

- Non devi abitare in case di cemento armato, ma in costruzioni tipiche del luogo.
- Nel luogo scelto per la vacanza devi dare direttamente il tuo denaro a chi ti affitta la casa dove abiti, dirige il ristorante dove mangi, e non a un complesso turistico che non puoi controllare.
- Devi lasciare la tua auto il più possibile in garage.
- Devi comprare solo cose che vengono prodotte nella regione dove ti trovi (tipiche del luogo).
- Non devi comprare prodotti di fast-food o generi alimentari confezionati in plastica, in modo da ridurre i rifiuti.
- Devi rispettare le usanze di vita della gente del posto e adattarti ad esse.

Al momento vale ancora la pena di venire a Bonassola, spero ancora per molti anni,

Waltraud Totschnig

La figura del Comandante Ferrari mi aveva sempre affascinato.

Ricordo quando, negli anni immediatamente successivi alla guerra, all'imbrunire delle giornate di fine estate, ritornava con la barca piena di prede.

Pescava per hobby, ma con l'impegno di un pescatore professionista. Si vantava nel mostrare i pesci che catturava: i suoi pagari avevano dimensione da fare invidia. Quando non pescava al bolentino andava sugli scogli con la canna. Quando non riusciva ad andare a pescare faceva manutenzione a lenze, ami, bolentini, canne.

Un giorno, mio suocero scherzando gli disse che si meravigliava che non avesse il corpo ricoperto di squame. La sua risposta fu una sonora risata.

Passarono gli anni; andato in pensione, si dedicò sempre di più alla pesca con la lenza, privilegiando quella dagli scogli. Fu durante un incontro verso gli scogli della Madonnina che mi espose il senso di sfida che poneva nel pescare.

Il pesce, quanto più è grosso, tanto più è diffidente, quindi per catturarlo occorre usare lenze piccole. Ma il pesce grosso può facilmente strappare la lenza sottile.

C'era una sfida d'intelligenza nell'indurre la preda a non essere diffidente. Dopo veniva una sfida di perizia nel non perdere la preda che aveva abboccato. Perché il recupero fatto con violenza avrebbe facilmente portato alla rottura della lenza.

Riteneva giusto dare al pesce l'opportunità di sopravvivere, purché vincessero la sfida.

E mi raccontò di quando, in una caletta lungo lo "Sca", abboccò un sarago di notevoli dimensioni. Iniziò un combattimento per recuperare la preda. Quando il sarago tirava per allontanarsi, Franco assecondava con la canna il tentativo del pesce. Il combattimento durava da oltre venti minuti, il pesce incominciava a dare segni di stanchezza, e lui finalmente riusciva a portarlo sempre più vicino.

Fu allora che il pesce fece l'unica mossa che Franco non poteva contrastare: si scagliò contro il punto dove era appostato il pescatore. Sembrava che si volesse avventare contro chi lo voleva morto. Era una difesa a cui il pescatore non poteva opporre il consenso dell'elasticità della canna.

Il sarago strappò la lenza e recuperò la libertà. Il Comandante Ferrari gli fece un applauso.

Tino



L'angolo della memoria

di Lina

L'acqua miracolosa di S. Filippo Neri

Nell'età dell'adolescenza io presi tante botte da mia madre (molto severa) ma, credetemi, la maggior parte delle volte che "buscavo" era perchè rispondevo sempre male a lei, ossia volevo che l'ultima battuta fosse la mia. Lei non ammetteva questo, perciò me le suonava di santa ragione.

A casa nostra veniva spesso e volentieri, e a tutte le ore, una certa donna del paese, l'Erminia Perrone che molti di voi che mi leggete ricorderete come "a Miglia a Maxellea". A queste battaglie la buona "Miglia" assisteva spesso e rimproverandomi diceva: "U te ghe veu l'aegua de San Filippo Neri" (ti ci vuole l'acqua di S. Filippo Neri). Alle prime io rispondevo con un'alzata di spalle, poi a forza di sentire decantare questa miracolosa acqua e dopo l'ennesimo litigio, e dopo l'ennesima offerta, un po' per curiosità assentii alla proposta.

La buona "Miglia" con uno scatto felino prese il primo mestolo che le venne tra le mani e riempiendolo di acqua del rubinetto, con il suo indice puntato ad un millimetro dal mio naso disse: "Bevi e tieni l'acqua in bocca! Devi ingoiare solo quando alla tua mamma le è passato tutto!" Beh! voi non ci crederete ma io l'ho fatto ed ha funzionato veramente e quel giorno non l'ho più dimenticato.

Questa semplice cura io la consiglio con il cuore, anche perchè spesso in casa, a scuola, sul lavoro, nei condomini e, perchè no, anche in mezzo ai divertimenti, possono capitare discussioni che poi sfociano in litigi veri e propri.

Ricordatevi: prendete un sorso d' "acqua di S. Filippo Neri": non ci sono controindicazioni, né effetti collaterali, né assuefazione!

Proverbi di stagione

Quando andavo a scuola mi ricordo che le maestre ci facevano fare spesso molte pagine di "bella scrittura"; ora non si usa più. Di solito ci facevano scrivere delle frasi significative, ed una che ricordo in questa stagione è:

*Estate di San Martino
dura tre giorni e un pocolino*

Altri proverbi per l'autunno:

*L'estè di Santi
se a nu ven doppu a ven avanti.*

*Quande u sè u l'é fattu a pan
se u nu cièuve anchèu u cièuve duman.*

Ancora funghi

I boschi di Bonassola ora che è piovuto molto ci regaleranno tanti funghi; non saranno magari i pregiati porcini e ovuli, però abbondano le "ruscine", i "madunin", i "praieu", i "gaginelli", i "lepeghin" e tanti altri che, come ripeto, non sono pregiati ma saporiti. Anzi, vi suggerisco alcune ricette.

Ad esempio le **ruscine** (ovvero le "rossine") e le "mazze di tamburo" che noi in dialetto chiamiamo **madunin**, sono molto buoni in graticola, arrosto, ripieni al forno (cioè messi in fondo ad un tegame per poi fare un ripieno e coprire il tutto).

Sono buoni inoltre per fare un buon sugo e condire le penne o le tagliatelle, o meglio ancora la polenta.

I "galetti" o **gaginelli**, come li chiamiamo noi, sono sempre buoni in vari modi, però vi vorrei suggerire due ricette veramente gustose.

1° Insalata di galetti. Lessare i galetti con la stessa quantità di patate sbucciate, dopo di che tagliarli a tocchetti non troppo grossi. Fare un trito di aglio (2 spicchi), una bella manciata di noci sgusciate e un po' di "persa", ovvero maggiorana. Irrorare con abbondante olio, sale fino e rimescolare tutto.

2° Altra ricetta: la frittata di galetti. Provatela per credere quanto è buona! Fate passare in una padella i galetti puliti senza tagliarli; io li sminuzzo fra il pollice e l'indice. Dopo che sono cotti e raffreddati li trasferisco in una terrina dove ho sbattuto le uova in proporzione ai funghi cotti (4 uova per mezzo chilogrammo di funghi) e parecchio parmigiano grattato. Amalgamato il tutto, lo trasferisco di nuovo nella padella già calda unta di olio e, come si fa con le frittate, faccio cuocere prima da una parte e poi dall'altra. Io sono molto brava a girare le frittate!

Intanto vi saluto, e ringrazio voi che mi seguite ed eseguite le mie ricette.

Vostra Lina.

Condominio fiorito e aromatizzato

C'è un condominio due volte fortunato: intorno gli crescono rose profumatissime, alberi generosi di frutti e di ombra, invitanti piante aromatiche e siepi fra cui si aggirano gatti felici; all'interno vivono esperti cuochi e abili giardinieri che amano la loro arte e sono pronti a difenderla. La "Lente" guarda con molta simpatia sia gli uni che gli altri.

La parola al giardiniere

Visto che la signora Lina ha scritto sulla "Lente" di giovedì 30 - 9 - 99 che per fare la marmellata di petali di rose deve chiedere il mio permesso, come se invece di essere una cosa condominiale le rose fossero mie, le chiedo gentilmente allora di fare altrettanto con il rosmarino, la salvia, e qualsiasi cosa di cui abbia bisogno. Grazie.

Giorgio

Vecchie amministrazioni

Era il 1975 quando fui eletta in Consiglio Comunale, io prima donna a farne parte. Alcuni di noi erano giovani ed inesperti di amministrazione, ma eravamo dotati di entusiasmo, volontà e di una buona dose di idealismo.

Il giovane Bonarini fu eletto sindaco; vice sindaco era Giorgio Perrone conosciuto come "Pepere", che si occupava di lavori pubblici, bonassoiese "doc" e uomo dotato di grande senso pratico.

A me fu subito affidato l'incarico di occuparmi di cultura, servizi sociali, turismo (probabilmente non tanto per i miei meriti quanto perché donna; secondo un uso che a distanza di tanti anni non è cambiato poi molto, e sull'argomento ci sarebbero tante cose da dire, ma non voglio divagare).

Con Perrone discutevo, a volte anche animatamente, quando in sede di Bilancio si doveva decidere dei fondi da destinare alle varie attività e per le manifestazioni culturali la cifra era sempre esigua perché, naturalmente, i lavori avevano la priorità su tutto. Un muro di cemento restava; un concerto si dissolveva nella brezza di una serata estiva. Come potevo contraddirlo? Ma nonostante i continui "battibecchi" ricordo che era sempre tra i primi ad arrivare per l'inaugurazione di una mostra o altra manifestazione culturale, a dimostrarmi che apprezzava quanto facevo. Devo anche aggiungere che Bonarini era sempre pronto a sostenere le mie idee e le mie richieste che spesso nascevano dalla collaborazione con personaggi che animavano il panorama culturale bonassoiese, primo fra tutti Mauro Discovolo di cui ho già avuto modo di parlare e di cui vorrei che non si spegnesse il ricordo.

Marisa Bonati Rocca

Aneddoto

Perché l'orata si chiama così?

Anche l'orata, come molti altri pesci, cavò il suo nome da un equivoco (...). Pare che nel febbraio del 1887 due pescatori catturassero i primi due esemplari di questa razza.

Si racconta che mentre erano intenti a rimirarne la lucentezza, passasse il loro curato. Ed essi per burlarlo gli dissero che gli avrebbero fatto dono dei due pesci se egli ne avesse saputo il nome.

Il buon curato, che di mare e di quanto in esso vi era sapeva quel tanto che lo sconsigliava a berne l'acqua, sorrise alla burla e disse loro: "Orate fratres" (pregate o fratelli). I due pescatori rimasero sorpresi e più di loro il curato, che vide porgersi i due pesci.

E da quel giorno quei pesci furono chiamati "orate".

(da La pesca dell'orata, su "Il Polo", n°5, 28-7-1963, p.8)

U vegnà u Rusaiu!....

(Cronaca di una festa)

I festeggiamenti per la Madonna del Rosario si presentano ogni anno con un copione forse sempre uguale, ma rimangono pur sempre molto cari ad ogni bonassoiese o affezionato a Bonassola.

Che dire quindi a quei "bonassoiesi" che non solo non hanno contribuito alla realizzazione della festa ma anzi hanno tentato di sabotarla non dando una lira o lavorando contro?

Tutto è stato un successo: luminarie, frittelle a volontà e ballerini scatenati, una fiera allegra e variegata, una pesca di beneficenza molto attraente, uno spettacolo pirotecnico strepitoso, pur senza la cornice dei lumini in mare a causa del mare molto mosso.

Le funzioni religiose poi sono state molto seguite ed apprezzate e, come da tradizione, la Madonna è stata portata in processione nonostante le piogge e l'apprensione di molti. E' vero, c'è stato l'incidente al nostro Cristo che ha provocato qualche brivido (segno divino o incuria degli umani?), ma tutto si è risolto arricchendo anzi la processione di una nuova figura. Quanti han creduto che quel Gianluigi scalzo, sudato, con la cappa bianca e il Cristo caricato sulle spalle fosse lì per mantenere un voto fatto chissà quando e perché!!

Gianna

L'angolo di Marmocchi

Brevi cenni storici sulla Madonna del Rosario

La battaglia di Lepanto nel golfo di Corinto del 7-10-1571 fu cruenta, con 400 galee, vascelli da guerra a remi manovrati da infelici schiavi. Un genovese, Giovanni Andrea Doria, era al comando di circa 80 galee spagnole. L'azione della Lega cattolica fece arrestare l'invasione dei Turchi su tutta l'Europa.

Da quell'epoca la Madonna del Rosario prese anche il nome di Nostra Signora delle Vittorie. Il papa Pio V stabilì la festa della Vergine il 7 ottobre. Successivamente il pontefice Gregorio XIII spostò la festa alla prima domenica d'ottobre.

Nel calendario sono entrambe festeggiate. Nella Madonna del Rosario di Pompei esiste l'effigie di S. Caterina da Siena e quella di S. Domenico di Guzman.

A Bonassola, invece, in adorazione c'è S. Erasmo Vescovo, in quanto protettore dei marittimi quando questi si trovano nelle avversità del mare in collera!

IN PROCELLIS ADSUM (Nella tempesta sono presente).

Dante e Beatrice

Dante aspettava di incontrare come di consueto la sua amata Beatrice, ma un giorno questa che aveva le travegole alla rovescia gli disse: "Caro Dante è ora di finirla con questa "Commedia"!"

V.M. 94